

venerdì 7 dicembre 2001

commenti

l'Unità 31

John Stuart Mill, uno dei padri del liberalsocialismo, polemizza con le idee massimaliste dei socialisti rivoluzionari

Molti sono gli ostacoli che possono sbarrare le vie del progresso. Ma il primo requisito resta la libertà dell'individuo

John Stuart Mill ha il merito di metter in piena luce la differenza fondamentale fra socialisti riformisti da un lato e socialisti rivoluzionari, e comunisti dall'altro. Sia gli uni sia gli altri riconoscono che in quel tempo - circa la metà del secolo XIX - la miseria e l'ingiustizia che subiscono i lavoratori dipendenti sono grandi. Mentre però per i socialisti rivoluzionari tendono ad aggravarsi, i socialisti riformisti, all'opposto, sostengono che tendono, sia pure lentamente, a diminuire: per i socialisti riformisti tale processo va accelerato e guidato, senza rivoluzioni, che possono aggravare i mali invece di risolverli. Sembra evidente che la storia ha dato ragione ai riformisti.

Il sistema attuale non si getta, come molti socialisti credono, in uno stato di indigenza generale e in una schiavitù donde il socialismo solo può trarci. I mali e le ingiustizie di cui si soffre nel sistema attuale sono grandi; ma, lungi dallo accrescersi, essi tendono in genere gradualmente a diminuire.

Si possono distinguere due specie di socialisti tra coloro che così si autodefiniscono. Ve ne sono di quelli che propugnano un ordine sociale nuovo in cui sono soppresse la proprietà privata e la concorrenza individuale e sono sostituite da altri motivi di azione al livello di singole unità autonome, la cui somma costituirebbe l'intera nazione. Tali sono le caratteristiche dei sistemi di Owen e di Fourier e in generale dei socialisti-filosofi. Gli altri, che sono un prodotto piuttosto del continente che dell'Inghilterra e che possono chiamarsi socialisti rivoluzionari, si propongono obiettivi più arditi. Essi vogliono che l'intera economia sia diretta da un'autorità centrale e dichiarano apertamente che tutte le proprietà del paese dovrebbero essere espropriate ed amministra-

Un passo dopo l'altro verso la libertà

il progetto

Per la ripresa del riformismo

Una volta a settimana l'Unità presenta brani di opere per contribuire alla ripresa del riformismo di sinistra in Italia. I testi precedenti sono apparsi dal 4 luglio scorso e contenevano brani della risoluzione di Bad Godesberg, del Manifesto di Ventotene, di Ernesto Rossi, John Maynard Keynes, William Beveridge, John

Stuart Mill (Principi di economia), Carlo Rosselli, James Meade, Guido Calogero, Luigi Einaudi, Gaetano Salvemini, Carlo Cattaneo, Filippo Turati.

Oggi presentiamo brani di un'opera incompiuta di John Stuart Mill sul socialismo - si tratta degli abbozzi di quattro capitoli, pubblicati postumi dalla figliastra Helen Taylor nella *Forthnightly Review* e ristampati di recente nelle opere complete. Sono poco noti nel mondo anglosassone ed ancor meno noti da noi. La traduzione italiana fu pubblicata dalla Libreria Chiurazzi di Napoli nel 1898.

Avverto che ho modificato la traduzione, a volte però e con parole arcaiche usando il testo inglese.

John Stuart Mill (Londra 1806-Avignone 1873) è una delle figure intellettuali più prestigiose dell'Inghilter-

ra dell'Ottocento. Deciso riformista, sostenitore fra l'altro della diffusione del controllo delle nascite e del suffragio femminile, in campo economico difese i diritti dei lavoratori proponendo per uno sviluppo del cooperativismo piuttosto che per la nazionalizzazione dei mezzi di produzione o per una pianificazione centralizzata. In un primo tempo seguace di Bentham ed esponente di punta del «radicalismo filosofico» propugna una politica di riforme istituzionali e distributive tese a realizzare una maggiore giustizia e un «governo di tutti per tutti». È da ritenere fra i più illustri antesignani di quello che in Italia è stato chiamato liberalsocialismo e in Inghilterra liberal-sm-labour, in sigla lib-lab.

a cura di Paolo Sylos Labini

te dalle classi lavoratrici o da un gruppo che dovrebbe rappresentarle.

Quali che siano le difficoltà che solleva la prima della due forme del socialismo, è evidente che la seconda implica le stesse difficoltà, e molte altre ancora. La prima ha il gran vantaggio che la si può mettere in opera progressivamente e che può dimostrare ciò che vale con l'esperienza. L'altra forma di socialismo mira a sostituire in un solo colpo il sistema nuovo all'antico lasciando cadere tutti i miglioramenti ottenuti col sistema attuale e rinunciando a tutti gli ulteriori miglioramenti che possono essere raggiunti con questo stesso sistema. Coloro che propugnano una tale drastica trasformazione non sono disposti a indietreggiare di fronte allo spargimento di sangue ed alla spaventevole miseria che sarebbero la conseguenza dei loro tentativi qualora vi fossero resistenze; per portare avanti un programma di questo genere occorrerebbero, è necessario riconoscerlo, uomini dotati, da un lato, di una piena

confidenza nella propria saggezza e, dall'altro lato, di una totale indifferenza delle sofferenze altrui, una confidenza ed una indifferenza ancora maggiori di quelle che possono essere attribuite a Robespierre ed a St. Just. Ciò nonostante questo programma sembra avere una popolarità ed una capacità di attrazione maggiori di quelle riscontrabili nell'altro programma di socialismo, più ragionevole. Il programma rivoluzionario dà agli entusiasti la speranza di veder realizzare nella loro vita tutte le loro

aspirazioni e tutte in una volta. Gli ostacoli che sbarrano le vie del processo del genere umano sono spesso molto grandi ed è necessario un concorso di circostanze favorevoli per poterli sormontare. A tal fine è però necessaria una condizione: che la natura umana abbia la libertà di svilupparsi senza costrizioni tanto nel pensiero quanto nell'azione; bisogna che l'uomo pensi da sé stesso, che faccia delle esperienze da sé stesso, che non rimetta mai fra le mani dei suoi capi,

Il problema di gestire un'economia socialista centralizzata è arduo; io non riesco a vedere la soluzione. Eppure senza una soluzione adeguata di tale problema il socialismo andrebbe incontro ad uno scacco disastroso.

I suoi apostoli non avrebbero una consolazione, quella di pensare che l'ordine attuale della società crollerebbe e le persone che ne profittano sarebbero travolte dalla rovina comune: sarebbe una consolazione poché, a giudicare dalle apparenze, il principio che ispira molti socialisti rivoluzionari è l'odio, il quale è ben comprensibile quando è rivolto verso i mali presenti, ma è censurabile quando ci rendiamo conto che la distruzione del sistema attuale può generare il caos ed il caos è il punto di partenza più sfavorevole per costruire un nuovo ordine.

John Stuart Mill

Ma cosa vuoi di più dalla tivù? Una didascalia? Viene da parafrasare il triste slogan dell'Amaro Lucano, per dare l'idea della desolante condizione di noi telespettatori (ed elettori) non smemorati, ridotti a sognare una scritta non seducente ma di certo illuminante, proprio come gli sfigati testimoniali di quello spot bramano un liquore non esaltante ma a suo modo confortante. Mi spiego subito con un esempio fresco di sceneggiata televisiva: la prima serata di "Porta a Porta" dedicata all'euro. Ospite dello show, oltre alle imprescindibili autorità in materia (Baudouin, Banfi, Brosio, Timperi e Marini nel senso di Valeria), c'era un pesce fuor d'acqua: il ministro Tremonti. «Fuor d'acqua» non perché alieno a quel contesto spettacolare (anzi: in confronto al suo memorabile numero sul buco dell'Ulivo con annesso pirrotecnico srotolamento di cartellone, le antiche gutterie di Banfi sono un esempio di sobrietà istituzionale), ma perché con l'ingresso dell'Italia nell'Unione Europea e conseguentemente nella moneta unica in realtà il Nostro non c'entrava un emerito tubo: fu un grande successo del centrosinistra, all'epoca al governo. Successo che lui, Tremonti, non solo contrastò fortemente quale rappresentante di un'opposizione di destra che era tutto fuorché europeista, ma su cui all'epoca con tutto il Polo all'unisono non scommetteva una lira. Chi conserva un briciolo di memoria rammenterà senz'altro le fosche profezie dei berlusconidi circa le possibilità dell'Italia dell'Ulivo di entrare in Europa: «Non ce la faremo mai!» «I comunisti al governo non sono in grado di farcela!» «Se anche ce la facessero (bontà loro, nda), in Europa porterebbero un paese stremato dalle troppe tasse!», e via vaticinando apocalitticamente le orrifiche sorti e regressive di un paese condannato alla débacle europea dall'inefficienza della sinistra governante.

I talk-show e la didascalia mancante

ENZO COSTA

Quanto quelle cupe previsioni fossero fondate, si è visto. Il guaio è che moltissimi italiani, obnubilati dall'informazione Raidiaset al servizio del Bisunto del Signore, non le ricordano più. E così i pochi che non hanno perduto la memoria devono sorbirsi grotteschi avanspettacoli quali quello di un ministro Tremonti che tra gli ossequi di Vespa si gloria di un successo altrui (l'euro, per l'appunto) a suo tempo avversato e spacciato per irrealizzabile. Da qui la mia richiesta iniziale: l'impar condico imperante impone un Tremonti monologante tra nani e ballerine senza

contraddittorio alcuno? Bene (si fa per dire): ma perlomeno si stemperi parzialmente lo squilibrio informativo con un'apposita didascalia esaustiva. Mentre la regia lo omaggia di un affettuoso primo piano, compaia in sovrapposizione la scritta «Giulio Tremonti, mi-

nistro del Tesoro, quando era all'opposizione giurava che con l'Ulivo non saremmo entrati in Europa; alla vigilia delle ultime elezioni politiche definì i ministri economici dell'Ulivo, grazie alla cui opera ora si sta beando in tivù dell'euro, dei "gangster contabili"».

Ma pare che la completezza dell'informazione ne guadagnerebbe. Non solo per lui, ma anche - per esempio - per Ciampi.

Nello "Speciale euro" gratificato da un'intervista a domicilio di Vespa curiosamente quasi tutta proiettata al futuro, e nella quale il suo fondamentale lavoro per la moneta unica come superministro economico dei governi ulivisti è stato sintetizzato così dal conduttore: «Lei ha autorevolmente accompagnato l'approdo all'euro» (cito a memoria, ma il senso era quello). Una (circon)locuzione piuttosto vaga se non sibillina, più adatta ad un Presidente della Repubblica quale oggi è che non a un ministro dell'Ulivo quale all'epoca fu: che lo si volesse far dimenticare agli italiani?

Serviva un'altra bella didascalia: «Carlo Azeglio Ciampi, Presidente della Repubblica, ministro dell'Economia nei governi Prodi e D'Alema grazie ai quali siamo entrati in Europa; probabilmente uno dei "gangster contabili" di cui a suo tempo sparò Tremonti». Non vi sembra una didascalia utile? E non crediate che simili scritte illuminanti servirebbero solo per "Porta a Porta". Urgerebbero un po' dappertutto, telegiornali in testa. Sere fa, per dire, tutti i tiggì pubblici e privati mostravano Berlusconi ergersi in quel di Trieste a paladino dell'allargamento ad est dell'Unione Europea. Anche qui mancava una bella didascalia: «Silvio Berlusconi, Presidente del Consiglio di una coalizione di destra che nell'ultima campagna elettorale ha cercato ed ottenuto voti nel Mezzogiorno raccontando la bufala che con la Casa della libertà al Governo si sarebbe ostacolato e rallentato l'allargamento ad est dell'Unione Europea impedendo così che i finanziamenti attualmente destinati al sud d'Italia venissero stornati ai paesi ex-comunisti». Didascalia un po' lunga, ma assolutamente veritiera.



Uccisa dall'elica di una nave una balenottera giace nel porto di Genova

Io, ebrea difendo i palestinesi

Barbara Agostini, Roma

Ebrea americana sposata con un italiano, penso che una delle ragioni che mi ha spinto ad andare in Palestina nel gennaio del 2001 sia nella parte più profonda di me stessa, che è ebrea. E questa parte di me è rimasta colpita e traumatizzata da quello che ho visto e ascoltato, e si è ribellata contro le azioni del governo Israeliano che sembrano dirette ad umiliare ed assoggettare un'intera popolazione. Durante il mio viaggio di due settimane a Gaza, Tel Aviv e nel West Bank con le "Donne in Nero", ho incontrato palestinesi ed israeliani, uomini e donne che soffrono e si impegnano per la pace. Non si riesce a credere che dei bambini possano morire perché le mamme non riescono attraversare i posti di blocco israeliani. Si resta attoniti nel vedere un padre israeliano che, in nome della pace, sta seduto tutto il giorno sotto una tenda in una piazza di Tel Aviv (piantata dall'Associazione dei genitori che hanno perso i propri figli a causa di attacchi terroristici) e parla con calma e pacatezza della morte dei suoi due figli. Quello che ho visto è la costante umiliazione che i soldati israeliani infliggono ai palestinesi quando loro cercano di muoversi per esigenze di vita quotidiana da un posto all'altro nei territori occupati, area che dovrebbe essere sotto il loro controllo. La situazione ora si è deteriorata notevolmente. I palestinesi, che assistono all'intensificazione dell'oc-

cupazione ed al continuo ampliamento degli insediamenti, sono diventati più disperati e più aggressivi, mentre continuano a ricevere pressanti richieste di fermare l'Intifada, senza vedere un benché minimo ritiro dai territori occupati. Le loro richieste per una forza internazionale di protezione sono respinte dagli Israeliani. Per questo i pacifisti israeliani e palestinesi hanno fatto un appello affinché una forza civile di interposizione sia presente in quest'area. Gruppi di gente che vengono dall'estero per stare accanto a loro quando si presentano ai posti di blocco, nei villaggi e mentre svolgono la loro attività quotidiana, come la raccolta delle olive. E così saremo là, italiane e italiani - organizzati dalle Donne in Nero e Assopace - ma anche francesi, belgi, americani, e gente da tanti altri paesi, dal 27 dicembre al 3 gennaio, e dopo, per tutto il tempo necessario.

Il vero presidente è una donna, Maria Guidotti

Giusy Colmo, ufficio stampa Auser

Sull'Unità di ieri mercoledì 5 dicembre 2001, a pagine 29 nella rubrica «Scaffale riflessioni e ricerche sul volontariato» è stato erroneamente indicato Elio D'Orazio - autore del libro «Elogio e Critica del Volontariato» - come presidente nazionale dell'associazione Auser. La informo che dal 1999 il presidente dell'Auser Nazionale è Maria Guidotti.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20126 Milano, Via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408
del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura dell'Unità del 6 dicembre è stata di 133.817 copie